

IL PAESAGGIO INTERIORE

(11 giugno 1941)

Il paesaggio, che si porta in se stessi, lo si cerca anche al di fuori di sé. Può essere questo il motivo per il quale ho sempre avuto questo strano desiderio nei confronti delle vaste steppe russe. Il mio paesaggio interiore è fatto di grandi, vaste distese, vaste senza fine, a malapena con un orizzonte, perché ciascuna si sovrappone all'altra. Quando siedo rannicchiata su questa sedia, con la testa profondamente ripiegata, mi sembra di vagare per quelle distese bianche, e dopo che sono stata così seduta per un po', una sensazione di immensità e di pace scende su di me.

Il mondo interiore è reale quanto quello esteriore. Bisogna rendersene conto. Anch'esso ha i suoi paesaggi, i suoi contorni, le sue

possibilità, i suoi territori senza frontiere. L'uomo, in se stesso, è il piccolo centro nel quale il mondo interiore e quello esteriore si incontrano. I due mondi si nutrono a vicenda, e non si deve trascurarne uno a causa dell'altro, né considerarne uno più importante dell'altro. Altrimenti si impoverisce la propria personalità. Molte persone io le sento come spezzate in due, o quasi amputate. Ciò viene probabilmente dal fatto che non hanno consapevolmente riconosciuto il proprio mondo interiore come tale. Di tanto in tanto, forse dal mondo interiore si fanno sentire e danno, in alcuni momenti, un certo ampliamento e la sensazione di una maggiore consistenza a queste persone, però è tutto disorganizzato, troppo caotico, sì e no consapevole. Questo mondo interiore è come una terra a riposo, non coltivata, che non si danno cura di lavorare. Non è riconosciuto come un luogo reale. Io sento crescere dentro di me, a volte, una specie di disposizione a dissodare, a mettere ordine e a renderle consapevoli. Può essere che questo diventi, alla lunga, il lavoro della mia vita?